

È ora che Padoan cominci a battere i pugni con Bruxelles

DI ANGELO DE MATTIA

Il problema che riguarda i rapporti con le istituzioni europee, in primis con la Commissione, non consiste nel fatto, che molte delle decisioni siano proprie della competenza di ministri tecnici, cioè di Pier Carlo Padoan e di Carlo Calenda. Il fatto è che, tecnici o non tecnici, è la linea nei confronti, innanzitutto, della Commissione che deve mutare e ciò non ha nulla a che fare con la genesi dell'incarico. Il premier Paolo Gentiloni ha tenuto a sottolineare che vincoli e norme comunitari non sono intoccabili. Giusto. Ma il toccarli non può essere un'operazione che avviene caso per caso o, peggio ancora, sporadicamente, se non random, alimentando così la critica di altri paesi che osservino come le modifiche vengano proposte solo quando si è direttamente parte in causa. Se per esempio si pone, come ormai è assai diffusamente rilevato, il tema del superamento o della riforma del Fiscal compact non bisogna attendere la confezione della manovra per il 2018 per sollevare, ricercando le necessarie alleanze, questo argomento, che, invece, pienamente si inquadra nel seguito da dare alle belle parole della dichiarazione di Roma del 25 marzo. Se, partendo dagli oneri per il terremoto, è in discussione quanto delle opere necessarie possa essere escluso dall'osservanza del Patto di stabilità, oggi si sarebbe stati più forti se da tempo si fosse sostenuta con decisione la linea della golden rule, che ora torna di attualità, per sottrarre in generale gli investimenti pubblici ai vincoli di bilancio. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi e toccare, in tutte le loro conseguenze, i presupposti per

le procedure di infrazione su deficit, debito e quelle per squilibri macroeconomici o per la deviazione dagli obiettivi di medio termine. È l'insieme degli ordinamenti ora risultanti molto in armonia con la politica di austerità che va rivisto, chiamando tutti alla coerenza dopo la dichiarazione in Campidoglio. E che dire per l'Unione bancaria e i gravi ritardi nell'attuazione del progetto dal quale si è espunto per la realizzazione ciò che sta bene alla Germania (la Vigilanza unica) e si è accantonato il resto (Fondo di risoluzione, assicurazione europea dei depositi), mentre esponenti della stessa Vigilanza, evidentemente non consapevoli dei danni che il loro feroce burocratismo della peggiore risma sta esercitando, pretenderebbero maggiore discrezionalità, senza regole e criteri oggettivi e trasparenti, nel fissare i requisiti di capitale delle banche? Ci limitiamo a questi aspetti importanti e non affrontiamo, qui, il tema delle migrazioni, della sicurezza, dell'antiterrorismo che, più che vincoli, pongono problemi di ritardi gravi o di negazione della coesione e della solidarietà nell'area. Non vi è versante, insomma, nei rapporti con l'Unione nei quali non si dovrebbe intervenire per emendare, equilibrare, radicalmente modificare, innovare. Ma bisogna farlo con un programma compatto e di respiro, in grado di raccogliere adesioni non solo dei governi, ma anche dei cittadini. Finora il Tesoro non ha dato un esaltante esempio nelle relazioni con le istituzioni europee e non per la natura tecnica del titolare del Dicastero, bensì per una mancanza di una solida strategia al riguardo; si impone un netto cambio di passo. (riproduzione riservata)

